

**Miei cari lettori,
qui di seguito troverete la fedele riproduzione
della prima pagina del secondo documento
di questa inchiesta.**

Serve a darvi una impressione di come si presentano
al vivo questi documenti d'archivio.

*Come potete vedere qui di seguito,
la scrittura del notaio Robecchi,
che per tutta l'inchiesta farà le veci del cancelliere
scrivendo sotto dettatura del Giudice DeAngelis,
è stata pazientemente riportata in blu.*

*Vi salterà subito all'occhio come la documentazione
dell'intera inchiesta non sia certo di facile lettura
anche se questa riproduzione è stata già ripulita
da macchie, ombreggiature e altri segni.
Quindi, come per tutti gli altri atti di questa inchiesta
ne verrà sempre data una trascrizione leggibile.*

*Solamente in qualche altro caso
particolarmente interessante
verrà riprodotto, anche se solo in parte,
l'autentico documento antico.*

**Inoltre, per ragioni fiscali, i documenti originali
che si trovano nell'Archivio di Stato di Novara
non possono venir riprodotti
ma solo trascritti, sempre citandone la provenienza**

TRIBUNALE
CORREZIONALE

Novara

UFFICIO

Istruzione penale

..... del reg. gen.
dell'Uff. del Procur. del Re
..... del reg.gen.
dell'Ufficio d'istruzione
..... del registro
della Pretura

DIRITTI

I L.
I L.

VERBALE
di querela o denuncia orale
(Art. 100, 109, 116 e 564 del Cod. proc. pen. (*))

(*) Il Pretore dovrà interrogare
l querelante se intenda costi
tuirsi parte civile, e fare le av
vertenze prescritte dagli art.116
e 564 del Codice di proc. pen.

L'anno mille ottocentosettanta il giorno *undici* del mese di *novembre*
nel cascinale Avogadro fini del Comune di Novara

Avanti di Noi *Avv. Tommaso De Angelis Giudice Istruttore con intervento del*
Sig.r Avv. Cav. Gio~ Raffaldi Proc. del Re
assistiti dal *vice cancelliere infrascritto.*

Fattasi chiamare

E' comparsa *Bossotti Virginia, d'anni 28, nata a Cavagliano, residente in questo*
cascinale, vedova di Fornara Giuseppe fu Giacomo, letterata.

Sono scesa verso le ore undici mentre io mi trovavo a letto un mio ragazzino da
qualche tempo indisposto avendo avuto di uopo di bere io discesi in cucina e presi un
poco d'acqua in una tazza, in mentre mi accingevo a risalire udii bussare colla mano

al di fuori l'uscio della cucina. Io credetti dal modo di bussare l'uscio che chi bussasse fosse mio cugino Rossetti Gio. Battista il quale frequentemente di sera ed anche ad ora avanzata viene in casa mia ed abita in questo stesso cascinale. Interrogai però chi è che batteva mi fu risposto son io. Io interrogai di nuovo che vuoi, e mi fu risposto dalla stessa voce apri. Tanta era la mia persuasione che chi batteva non fosse altro che mio cugino e sua mi parve la voce che mi invitava ad aprire che io gli dissi sai bene che da questa porta non si può passare perché è chiusa /infatti la chiave di questa porta viene portata via dal servitore Cavagna Giulio/ passa dall'altra porta che ti verrò ad aprire. Infatti andai ad aprire la porta della sala attigua alla cucina e da essa separata soltanto dal pianerotolo della scala Dopo aperto sempre nella sicurezza che quegli a cui aprivo fosse il mio cugino senza neppure guardare che entrasse voltai le spalle alla porta e mi avviai verso la scala per salire con in mano il lume a olio e senza che avessi avuto tempo di riprendere la tazza d'acqua che avevo riposta sopra la tavola della sala al momento che stavo per aprire mi sentii afferrata per di dietro fortemente e da una mano turata la bocca e mi viddi in potere di due sconosciuti con lunga barba nera non so se vera o posticcia e questi mi fecero salire la scala e giunti sul pianerottolo superiore guardarono entro una stanza a sinistra e poi si diressero per l'altro uscio a destra del pianerottolo dal quale si va nella stanza da letto conjugale e delle mie figlie, in questa per l'uscio dirimpetto a quella del pianerottolo e in quella conjugale per l'uscio a destra, mi fecero entrare in quest'ultima e mi interrogarono dove fossero i denari e di darglieli, e io per evitare maggiori danni additai loro il comò ove erano i denari e gliene diedi la chiave. Mio marito intanto dormiva profondamente e russava forte. Devo avvertire che nel piegare dalla scale per andare nella stanza viddi che altri mi pare in numero di tre seguivano i due aggressori, ed alcuni di essi mi pare avessero in capo di quei berretti di pallia (? fallia?) da militare fatti a barchetta. Giunta nella stanza dopo aver consegnata la chiave del comò mi pare che mio marito abbia interrotto il sonno e siasi (destato?), ma da quel momento quei due che mi custodivano avendo veduto due mie ragazzine che si facevano sull'uscio della mia stanza da letto a chiamarmi spinsero in quella stanza le mie ragazze e anche me con loro. In quel mentre sentii che mio marito il quale si era alzato a sedere sul letto disse Sacramento, vi abbrucio, ma fui tosto rinchiusa e non viddi o sentii più nulla, tranne un breve agittarsi di persone nella stanza. Sentii che i ladri bussavano per aprire un cassetto del comò ed altri cassette aprivano e vi frugarono dentro, ma dopo pochi istanti uno di quelli che mi custodivano stette alla guardia delle ragazze e l'altro mi condusse abbasso, giunto ai piedi della scala discesero ed uscirono rapidamente tre altri, ed infine, dopo un breve momento anche quello che era rimasto alla guardia delle mie ragazze, e nel passarmi vicino al fondo

della scala alzò un lungo coltello e mi disse - Se parlì li (vi?) mazzemm. Poche furono le parole che io intesi da quei grassatori ma quelle poche mi parvero di dialetto milanese. Appena usciti tutti io mi feci fuori in mezzo alla corte gridando ajuto, ma durai molta fatica a farmi sentire, alla fine si alzarono alcuni vicini e con essi mossi fuori dalla cascina per raggiungere i grassatori nella supposizione che i ladri avessero sequestrato mio marito e condottolo con loro, ma avendo ben presto compresa la inutilità di quel tentativo ritornai in casa e alcuni dei vicini salirono per vedere se per avventura mio marito fosse nascosto in casa e lo trovarono immerso nel proprio sangue disteso per terra di fianco al letto. Tanta fu ed è la commozione mia per l'orrendo caso che neppure saprei indicare i nomi dei primi accorsi e di quelli che salirono nella stanza cubicolare. Nella stanza suddetta furono trovati sparsi per terra tutti gli effetti contenuti nei cassetti del comò e più non si trovarono i denari che nella somma di lire quattromila cinquecento circa vi si trovavano ed io stessa vi allegai tra le camicie nel secondo cassetto per missione di mio marito. Quella somma era composta di biglietti di banca di ogni taglio meno di lire mille. I biglietti di piccolo taglio erano riuniti in tanti pacchetti da lire cento caduno legati da me stessa con pezzetti di filo di lana rosso. Indicare la provenienza di quel denaro non potrei se non in parte. Per lire mille circa le ricavò mio marito dalla vendita delle granaglie fatta circa otto giorni fa a mediazione di certo Giovanni crivellino di Veveri, e parte della somma rimasta dal latte e da altri renditi della possessione. Non potrei descrivere gli aggressori più di quanto lo feci, meno che alcuni avevano dei larghi capelli in testa.

Letto confermato e sottoscritto

Bosotti Virginia

Raff. V.

DeAngelis
Robecchi

Bosotti Virginia

Raffaldi

DeAngelis

Robecchi

COMMENTO

In quella trista mattina di San Martino sull'aia della cascina Avogadro il giudice DeAngelis interroga una sola persona: la vedova del povero Peppino

Fornara, la quale racconta una ben strana storia. Verginia Bosotti è una donna di 28 anni, ben più giovane quindi del marito, che ne aveva 46. Non sappiamo se è una bella donna. Nessun documento ne parla. Ha passato una notte bruttissima, gridando, dando in smanie, piangendo a dirotto. Ma la sua deposizione è chiara, logica e ricca di particolari. E' certamente una donna che sa il fatto suo.

Da quanto dichiara risulta che lei è scesa in cucina per un puro caso, per dare da bere al figlioletto indisposto che dorme in camera con lei e il marito. Proprio in quel mentre i ladri bussano alla porta e dal di fuori le parlano come se fosse un fatto normale. Non alzano la voce, dicono una parola sola: *apri*. Non dicono: 'Aprite!' come forse verrebbe naturale non sapendo chi o quanti siano dentro casa. Se parlano in dialetto avranno detto: "*Düèrda!*" e non '*Düirdi!*' Inoltre danno subito del *tu*, familiarmente. Devono essere gente che conosce quale sia l'entrata della cucina, usata abitualmente, ma che non sa che viene chiusa regolarmente ogni notte dal servitore, che tiene la chiave. Stranamente la Verginia non si allarma, credendo che sia il cugino Battista a bussare, nonostante l'ora avanzata e il fatto che tutti in cascina fossero già a letto da tempo (ma sapremo poi che non è proprio vero; appena pochi istanti prima c'era gente ancora sveglia in cascina). Presumibilmente deve esserci un lume acceso in cucina, se la donna ha dovuto versare nella tazza l'acqua per il piccolo. Verso le undici di una scura sera di Novembre in una camera non illuminata non è facile versare acqua da una brocca restando completamente al buio. Infatti lei stessa dice che si trovava in cucina *con in mano il lume a olio*. Apre fiduciosa la porta ma non si sofferma a chiedere al presunto cugino cosa ci sia da bussare a quell'ora inoltrata. Non chiede nulla, ma si volta subito con le spalle alla porta e quindi non può vedere che invece del Battista dall'uscio entra uno sconosciuto con una lunga barba nera. Dato che vi è un lume nella stanza, sola candela illuminasse la sala, l'insolita figura sull'uscio non è in controluce ma dovrebbe essere bene visibile, illuminata contro il buio del cortile. Se la Verginia l'avesse vista entrare dalla porta avrebbe forse avuto il tempo di urlare. Invece lei si è pudicamente voltata - perché si vergognava a farsi vedere in camicia dirà poi nel suo racconto ai vicini. Ciò, di per sé, è un particolare piuttosto strano.

I ladri quindi entrano mentre lei è voltata, le tappano la bocca e la trascinano subito di sopra, nella camera da letto dove sta dormendo sodo (russando, dice la Verginia) il marito. Vi sono diverse porte ma apparentemente fanno dove dirigersi. Una volta nella camera giusta, non sembrano preoccuparsi di immobilizzare per prima cosa il fattore, che è un uomo forte, *atletico* come

risulta dal verbale precedente. Chiedono invece dove siano i soldi. Quindi sanno già che vi sono dei soldi, molti soldi, nella camera da letto dei Fornara. Chi altro poteva esserne al corrente, oltre ai due coniugi? Il giudice purtroppo non lo chiede.

Anche se le continuano a tappare la bocca, la Verginia potrebbe con solo un cenno della testa indicare il comò e persino far capire dove sia la chiave, ma in un secondo tempo, come vedremo, dirà che fu lei stessa ad aprire il cassetto. Proprio in quel mentre arrivano sull'uscio le due ragazzine, spaventatissime, e solo allora, secondo la Verginia, il Peppino si sveglia. Lui non si spaventa ma si mette a bestemmiare gridando (*Sacramento*) e pensa subito alla pistola. Anche se è scarica (ma non lo del tutto, come risulterà da perizia apposita) è comunque un possibile deterrente. A questo punto sia la Verginia e le ragazze escono di scena: sono spinte nella stanza accanto, tenute contro il letto da due malfattori e non sentono nulla se non che i ladri stanno scassinando il comò. La Verginia non sente rumori di lotta, né tonfi per terra.

Dopo poco uno dei malfattori dalla lunga barba nera prende la Verginia e la porta, sempre senza parlare, giù per le scale, dove la lascia e segue gli altri che se la stanno svignando per la porta della sala. Scende intanto anche l'ultimo dei ladri, quello era rimasto a guardia delle ragazze, e passando davanti alla donna, mostrando un coltello, minaccia: *Se parli vi mazzemm.* (se parlate vi ammazziamo). Parla in dialetto milanese, o almeno dell'altra sponda del Ticino. Nei dialetti locali della Bassa Novarese si sarebbe detto: *"s'i parli, av' masùma!"*. E' un indizio interessante questo, che verrà ripetuto anche nelle testimonianze delle figliolette. Tuttavia, saranno veramente stati milanesi i ladri? Oppure parlavano in quel modo per stornare i sospetti? In fondo il Ticino è vicino e i locali conoscono abbastanza bene la parlata della sponda opposta. Come vedremo, v'era pure una vecchia donna lombarda, di Meda, che lavorava in cascina e che probabilmente parlava ancora con la parlata del suo paese

Un altro elemento da tenere in considerazione è la mascheratura con quelle lunghe barbe nere. La Verginia ha subito il sospetto che siano posticce e quindi non dovevano essere molto credibili. Non è comunque facile procurarsi delle barbe false, a meno che non si sia dei malandrini di professione. E' pur vero che qualsiasi persona, anche un contadino, tagliando la coda a qualche cavallo potrebbe facilmente procurarsi crine sufficiente per una simile mascheratura. Ma erano poi crini di cavallo?

Nessuno cercherà di appurarlo. Ma perchè mascherarsi se i delinquenti venivano da via e nessuno li avrebbe riconosciuti?

Un altro elemento che la Verginia nota sono dei cappelli di (paglia? la parola è difficile da leggere: sembra *faglia* o '*faltia* nell'oscura scrittura del Robecchi - sicuramente non si legge 'feltro'), e aggiunge '*berretti ... da militare fatti a barchetta*'. I militari però non avevano cappelli di paglia. In quel periodo avevano per lo più il *kepì* cilindrico con visierino sul davanti. Solo i carabinieri, e i generali, portavano un largo cappello di feltro. Non è pensabile che 'a barchetta' si riferisca a una specie di bustina, che allora non era ancora in uso. *Dei larghi capelli in testa* ripeterà alla fine della sua deposizione. Sono perciò cappelli insoliti, larghi e a barchetta, che i contadini locali non portano. Altrimenti la donna non li avrebbe notati. Anche sui cappelli, però, non si farà alcuna indagine.

Viene poi interrogata sui soldi rubati. Dichiara che si tratta di £. 4500, in biglietti di vario taglio. Lei stessa li aveva legati in 40 mazzetti separati di cento lire ciascuno (cinquecento lire erano infatti tenute in una cassetto della cucina, come vedremo in una sua deposizione posteriore) e quindi nascosti tra la biancheria nel comò, come richiesto dal marito. Quindi possiamo presumere che la Verginia avesse dimestichezza con le finanze del Fornara, anche se non sa precisare l'esatta provenienza delle varie somme che recentemente erano passate per mano al marito. Quattromila cinquecento lire era una somma notevole, circa dieci volte l'annuo stipendio di base della maestra delle loro figlie ad Agognate, o tre volte quello di un buon medico condotto. Basti ricordare che una guardia campestre, una posizione ambita in quei tempi, guadagnava una lira al giorno. Per un uomo ricco 4500 lire erano una somma ragguardevole ma per un povero contadino erano una fortuna, una somma enorme. Neanche al Lotto poteva sperare di vincere così tanto, perché una terna dava solo £. 100 e la rarissima quaterna al massimo £. 1200.

Vedremo in seguito alcune delle transazioni finanziarie che il Fornara aveva fatto nei giorni precedenti e perché tenesse in casa, nascosta tra la biancheria, una somma simile. Un migliaio di lire sarebbero il frutto della recente vendita di granaglie (frumento come vedremo, non granoturco né riso) della cascina Avogadro (*la possessione*. la chiama la Verginia), che il Peppino Fornara aveva concluso con la mediazione di un *crivellino*, cioè un misuratore di grani, di Veveri, di cui conosce solo il nome, Giovanni. Ma questa pista non porterà ad alcuna informazione utile sul delitto.

Infine due parole su questa giovane vedova, per cercare di capire meglio la sua personalità. Le notizie sono state tratte dalla vecchia Anagrafe del comune di Bellinzago, sotto la cui giurisdizione di trovava, e si trova tuttora, Cavagliano. Virginia Bosotti era l'ultima figlia di un fittabile benestante, Giovanni Bosotti, che per anni aveva amministrato le tenute dei sigg. Giacomini in quel di Cavagliano, un borgo agricolo appena prima di Bellinzago. A 7 anni è già orfana di padre e di madre. Nell'elenco anagrafico per l'anno 1849 - l'anno della battaglia di Novara - compilato dal comune di Bellinzago, vediamo infatti la piccola Virginia, settenne, vivere ancora al vecchio castello di Cavagliano, l'abitazione più importante che domina il paese, insieme a due fratellastri, figli di primo letto del padre: Pietro, di 22 anni, definito 'benestante' e Maria, di 24 anni, sposata a Carlo Manzanini, di professione 'fittabile', anch'egli di 22 anni. Il vecchio Bosotti è perciò già morto e la ricca affittanza dei beni dei sigg. Giacomini presumibilmente è stata passata al figlio e al genero. Ma ben presto il giovane Pietro scompare. Sembra che se ne sia andato per mare, per spirito d'avventura.

L'affittanza passa così proprio al Peppino Fornara, allora un giovane di 26 anni ma che offre migliori garanzie di serietà ed efficienza, tanto che la terrà ininterrottamente per quasi vent'anni. E' proprio da Cavagliano, infatti, che passa poi alla Cascina Avogadro, nel 1869. La piccola Virginia, intanto, continua a vivere a Cavagliano con la sorellastra Marietta, il cui marito, come vedremo, diverrà casellante della nuova ferrovia Novara-Arona che passava su in collina, appena dietro il paese, continuando poi per Bellinzago e Oleggio. Il rapporto tra le due sorelle deve essere stato tutt'altro che buono, come apparirà da alcune deposizioni. A circa 16 anni la giovane orfana accetterà quindi di sposare il trentatreenne fittabile, che è in pratica l'uomo più potente a Cavagliano e che vive solo con sua madre proprio al castello, dove prima vivevano i Bosotti.

Quando il marito viene assassinato, la Virginia ha vissuto con lui per 13 anni e gli ha dato quattro figlie femmine prima di avere un maschietto, Ercolino, che ha appena due anni nel 1870. Come si sia svolta la vita coniugale del Peppino e della Virginia non lo possiamo sapere, anche se alcuni elementi che emergeranno nel corso dell'indagine ci fanno sospettare che non tutto fra loro fosse 'rose e fiori'. Comunque, come vedremo in seguito, qualcosa fu sussurrato tra le persone radunate sull'aia della cascina Avogadro in quella mattina grigia e piovosa. Il delegato di Pubblica Sicurezza, il sig. Cardone, che era arrivato col giudice DeAngelis, tese le orecchie venne così a conoscenza di qualcosa. Sulla base di quelle informazioni cominciò subito le

sue indagini andando direttamente a Cavagliano, dove i Fornara avevano vissuto per così tanto tempo. Ma di ciò non si fa ancora cenno, a questo punto, nell'istruttoria.